

RIFLESSIONI SULL'ACCOMPAGNAMENTO CULTURALE IN AMBITO TEATRALE

una pratica potenzialmente innovativa nel contesto italiano

L'accompagnamento culturale è una pratica che i Cémea (i Centri di Allenamento alle Metodologie Attive, associazione francese impegnata nel campo dell'educazione popolare) adottano da diversi anni nel loro campo di azione educativo e formativo, ed è frutto di maturate esperienze e riflessioni.

Legati fin dagli esordi alla frequentazione di eventi artistici e culturali in Francia, i Cémea hanno iniziato a concepire e sviluppare azioni specifiche nel campo dell'accompagnamento culturale quando Jean Vilar, creatore del festival di Avignone, domandò loro di prendersi carico dell'accoglienza del pubblico e di organizzare i primi incontri internazionali di giovani durante il festival.

Il partenariato tra i Cémea, la città di Avignone e la direzione del festival creatosi in questo contesto, persiste ancora oggi e permette di organizzare l'accoglienza di 1500 avventori all'anno.

Grazie al progetto Mirmica Moving On Up, sostenuto dal programma europeo Erasmus +, alcuni formatori dell'Associazione Mirmica hanno potuto conoscere e partecipare alle pratiche di accompagnamento culturale organizzate dai Cémea al Festival di Avignone 2015 e a Nizza, e condurre altre azioni di accompagnamento culturale, al termine del progetto, durante il Festival Actoral di Marsiglia.

Il pensiero che sostiene gli interventi dei Cémea nell'ambito dell'accompagnamento culturale è piuttosto articolato. In questo documento se ne riassumono alcuni aspetti rilevanti e si riflette in modo preliminare sulla possibilità di introdurre nuove pratiche nel contesto italiano.

L'accompagnamento culturale

Una pratica di accompagnamento culturale non ha come primo scopo quello di presentare l'opera e farla conoscere, né esclusivamente di sviluppare gli strumenti per una critica. In ciò si distingue da ciò che solitamente definiamo azioni di "mediazione" culturale.

Prima di tutto, si tratta di accompagnare le persone affinché ciascuno possa trovare il proprio modo di avvicinarsi all'opera e di conservare le tracce del suo personale percorso. Viene dunque proposta una complementarietà tra approccio sensibile e informativo, adattato al pubblico con cui si lavora, cercando di trovare di volta in volta un senso nuovo e dei nuovi punti di riferimento che contribuiscano a una migliore conoscenza del contesto culturale in cui sta operando.

Se l'accompagnamento mira anche a iniziare le persone a nuovi linguaggi, codici, segni e saperi utilizzati dagli artisti/creatori/artigiani, l'obiettivo principale resta sempre quello di sollecitare le persone a una riflessione critica e politica, per sviluppare un ruolo più attivo che

apra questioni sul ruolo dell'arte e del prodotto artistico nella società e sul senso della "consumazione" culturale.

Questa visione, per quanto possa sembrare naturale, non è così scontata in una società dove prevale la predisposizione alla mercificazione culturale e trasforma spesso ciò che riguarda le pratiche culturali e la creazione artistica in un prodotto derivato.

L'intento è invece discostarsi dalla frequentazione dell'opera come soddisfazione di un bisogno puramente edonista e consumistico, e di considerare la cultura piuttosto come una maniera di vivere, e dove l'oggetto artistico è rivelatore di temi e problematiche ricorrenti vissute da altre persone, che siano contemporanei o di altri tempi.

Insieme vuol dire non limitare la restituzione dell'incontro con l'opera alla mera reazione critico-valutativa, che si esprima attraverso le forme semplici del 'mi piace' o 'non mi piace', o in quelle più complesse, ma non così dissimili nel fondo, di molta critica più o meno professionale.

Lo scopo dell'accompagnamento è

aiutare le persone a creare dei legami tra ciò che può raccontare di un patrimonio individuale di ciascuno (che è il risultato di diverse interazioni precedenti, storie individuali e di appartenenza a dei piccoli gruppi sociali e culturali), e ciò che racconta di un patrimonio collettivo - ciò che ancora consideriamo come costitutivo dell'universale.

Jac Manceau, Responsabile del gruppo nazionale Jeux et théâtre des Cémea, in *Voir, recevoir, réfléchir ensemble*, articolo estratto dalla rivista *Vers l'Education Nouvelle n° 501*, 2001.

In questo senso, il legame tra la cultura e i processi formativi che tengono conto dell'autonomia della persona nel suo contesto di sviluppo, è non solo forte ma necessario, perché sono il veicolo attraverso cui valorizzare la dignità e la legittimazione dello sguardo e delle storie personali.

L'accompagnatore culturale

Ciò che è richiesto a un accompagnatore culturale è uno sguardo attento a tenere in considerazione diversi elementi allo stesso tempo.

Da un lato, si tratta di facilitare l'accesso al "prodotto artistico"; dall'altro, il ruolo dell'accompagnatore non dev'essere né quello di un esperto che detiene il sapere di fronte a chi non sa, né quello di un semplice intermediario in attesa delle reazioni di un pubblico.

Dal punto di vista del suo ruolo professionale, si tratta di tenere sempre vive le domande: perché? per farne cosa, rispetto anche allo specifico dell'intervento formativo/educativo/pedagogico? che ruolo diamo all'arte e alla pratica artistica nei percorsi di educazione popolare e culturale? E che ruolo diamo, all'interno di questa pratica, alla conoscenza e all'acquisizione di sapere?

Una delle principali capacità di un accompagnatore culturale è quella di investirsi personalmente in un costante percorso di ricerca di senso e di chiarificazione rispetto anche a ciò che egli stesso intende per "opera d'arte" affinché i processi di democratizzazione culturale su cui si lavora vadano realmente verso una responsabilizzazione dell'individuo e tengano conto della costruzione della sua identità e del suo sviluppo sociale.

Evidentemente, la scelta di modalità specifiche nelle pratiche di accompagnamento culturale e la costruzione coerente di relazioni sono elementi fondamentali per raggiungere questo scopo. Anche in questo senso, l'accompagnamento culturale è concepito esclusivamente come una pratica di gruppo:

Senza l'esistenza degli altri, senza la loro presenza attiva che permette un vero scambio, un confronto di "gusti", un investimento affettivo reciproco, una pluralità di soggettività messe in moto, la funzione di accompagnamento si eserciterà esclusivamente secondo una sola ottica: la nostra. La relazione individuale con chi ha lo statuto principale di "detentore del sapere" non corrisponde alla realtà di quello che intendiamo proporre.

Idem.

La pratica dell'accompagnamento culturale

Un percorso di accompagnamento culturale può comporsi di diverse tappe di lavoro, tutte mirate a creare le condizioni di dialogo tra i partecipanti che rendano possibile uno scambio autentico di punti di vista su ciò che si è vissuto in relazione all'opera. A partire da ciò, dall'esperienza personale e collettiva, si può poi riflettere sul proprio ruolo di spettatore, sul ruolo dell'artista/creatore/artigiano che abbiamo incontrato, e sul contesto culturale di riferimento.

Solitamente il percorso più classico con un gruppo si svolge in tre sessioni.

Un primo incontro con il gruppo (non più grande di 15 persone), per favorire:

- la conoscenza dell'altro, la costruzione di un clima di benessere e di fiducia che realizzi le condizioni proficue per uno scambio;
- la "preparazione" o "messa in disposizione" del gruppo e delle persone rispetto a che cosa si sta andando a vedere (un'esposizione, uno spettacolo, un film, una performance, un'installazione, una lettura...). Ci si avvicina gradualmente ai temi e ai linguaggi che si andranno ad incontrare, senza rivelare troppo ma cercando di mettersi collettivamente e individualmente in uno stato "recettivo" che attivi la nostra sfera sensoriale e/o ci prepari a immergerci in una determinata atmosfera, ci avvicini alla riflessione attorno ad un tema specifico.

Non si tratta di fornire degli approcci sistematici e degli strumenti puramente tecnici, piuttosto di proporre delle possibili e diverse porte di accesso.

La seconda tappa di lavoro consiste nel "frequentare" l'opera. Qualora sia possibile (come per

esempio nel caso di una mostra), si può anche pensare di proporre delle attività all'interno del suo stesso contesto di esposizione, per facilitare da parte dei partecipanti una fruizione attiva - e collettiva - di ciò cui si assiste.

Un terzo momento di lavoro, sempre laboratoriale, è solitamente consacrato al "ritorno sensibile": recuperare insieme la memoria di quanto visto e vissuto, scambiare immagini, sensazioni, pensieri, confrontarsi attraverso pratiche interattive e mai frontali.

Si parte dalla propria esperienza, da come il singolo ha vissuto il confronto con l'opera, per accedere ad una riflessione più ampia, partendo dal presupposto che ogni punto di vista è degno di essere ascoltato e che non c'è una sola verità, o un modo solo di concepire e vivere l'opera.

Ad esempio si può passare dal corpo e dall'espressione esterna di ciò che si prova internamente, per poi trovare le parole necessarie per uno scambio e un'evoluzione, in una presa di distanza che è al contempo l'esercizio di una propria creatività.

L'accompagnatore si trova quindi alla ricerca di quel delicato equilibrio tra approccio sensibile e intellettuale: stimolare un'espressività personale, dare spazio a tutti, creare nuove domande e nuovi legami tra i pensieri, lasciare aperti spunti di riflessione - senza concettualizzare al posto degli altri - affinché il processo si diriga verso un'appropriazione collettiva dell'opera dove l'artista/creatore/artigiano è qualcuno che con la sua proposta porta un saper fare, una specificità di un mestiere, una visione, un mondo, un racconto... ma dove lo spettatore può auto-legittimarsi a sentire e reagire a modo suo, creare connessioni, e anche a cambiare idea nel corso del tempo.

In questo senso, molto importante è, fin dalla prima fase, riflettere con il gruppo su quelli che sono i "diritti e doveri dello spettatore": abbiamo il diritto di amare e/o non amare l'opera, di addormentarci, di annoiarci, di aver voglia di andarcene, di aver voglia di abbracciare gli autori, di non capire, di distrarci per poi riprendere l'attenzione, di sentire rabbia, rifiuto, di lasciarci andare, di commuoverci, di piangere, di ridere.

Abbiamo il dovere di rispettare gli artisti, l'oggetto fisico che compone l'opera, il luogo, e gli altri spettatori.

Abbiamo il dovere insomma di riconoscere il limite tra esprimere i propri sentimenti e il rispetto verso gli altri.

Legittimarsi a provare dei sentimenti nei confronti di un'opera o di un evento culturale è dunque uno dei primi elementi che contraddistinguono la pratica di accompagnamento culturale. Si cerca di fare spazio dentro di sé per poter riconoscere - e accettare - un contatto con una parte intima che può essere stata (o meno) risvegliata da questo incontro, che, qualunque cosa sia successa, non ha lasciato indifferenti.

E' a partire dalla rielaborazione di questa dinamica che poi possiamo sviluppare una critica, un pensiero lucido che può spaziare e aprire ponti anche con il contesto culturale in cui si sta giocando.

Per svolgere tutto questo percorso, ovviamente, è essenziale poter mettere in atto un processo che si basa sulla costruzione di relazioni più allargate. Si pensa agli insegnanti, nel

caso dei percorsi con le scuole; agli enti di produzione e diffusione artistica culturale (teatri, musei, case di edizione e produzione, cinema...); agli altri attori sociali territoriali che possono avere dei ruoli chiave nella proposta dell'offerta e della fruizione culturale; e agli artisti stessi, ovviamente, con cui si cerca - dove possibile - di intraprendere un dialogo attivo e alla pari con il gruppo con cui si sta lavorando.

Punti di interesse per costruire azioni di accompagnamento culturale nel contesto italiano

Il concetto di legittimazione, di 'legittimarsi', così proprio della cultura francese e meno di quella italiana. L'idea di imparare a legittimarsi come detentore di uno sguardo unico e rilevante sull'opera d'arte, di avere reazioni personali, di poterle mettere in discussione attraverso il confronto con un gruppo, anch'esso legittimato a elaborare una reazione critica specifica. Una reazione e rielaborazione che non si concentra tanto o soltanto a valutare l'opera ma ad aprire nuovi percorsi di senso e creare legami. Disinnescare la passività per cui esistono entità superiori, siano esse istituzionali o pubblicitarie, che indicano ciò 'che deve' piacere o essere considerato cultura. Elaborare una spettatorialità attiva che rielabora, prende, trasforma creativamente l'esperienza dell'opera, non consumandola.

La terzietà dell'ente organizzatore dell'accompagnamento culturale. Spesso in Italia le attività di supporto o mediazione alla fruizione degli spettacoli teatrali è realizzata o dai teatri o dalle istituzioni di riferimento. Questo rischia di produrre, nei due casi, un approccio didattico all'esperienza che può essere viziato da interessi specifici. Come ad esempio quello di sostenere il valore delle proprie proposte, di non voler mettere in discussione il principio di scelta dell'opera, di esercitare ruoli precostituiti validi in altri contesti. Da questo punto di vista, un soggetto terzo, ha la possibilità di costruire percorsi che possono suscitare dinamiche innovatrici.

Rispetto ad altre attività che riguardano il teatro, come per esempio i laboratori di teatro annuali, le azioni di accompagnamento culturale possono avere un rapporto fra risorse impiegate e numero di persone coinvolte molto favorevole. Spesso possono bastare pochi incontri per realizzare azioni significative mentre, secondo la nostra esperienza, ciò non è possibile in un percorso di laboratorio teatrale, dove gli elementi di lavoro devono essere approfonditi per poter sviluppare buoni risultati. Le azioni di accompagnamento culturale potrebbero quindi essere realizzate, su una scala più ampia, in sinergia con le altre attività teatrali nelle scuole e in altre istituzioni.

La pratica dell'accompagnamento culturale potrebbe, se propriamente implementata, permettere un allargamento del pubblico teatrale avvicinando molte persone alla fruizione delle arti performative in un momento in cui il teatro rischia la residualità e l'autoreferenzialità: in modo più rilevante, l'elaborazione di una spettatorialità attiva, legittimata, in nuovo pubblico potrebbe coadiuvare un rinnovamento della proposta teatrale e contribuire a costruirne una nuova centralità culturale.